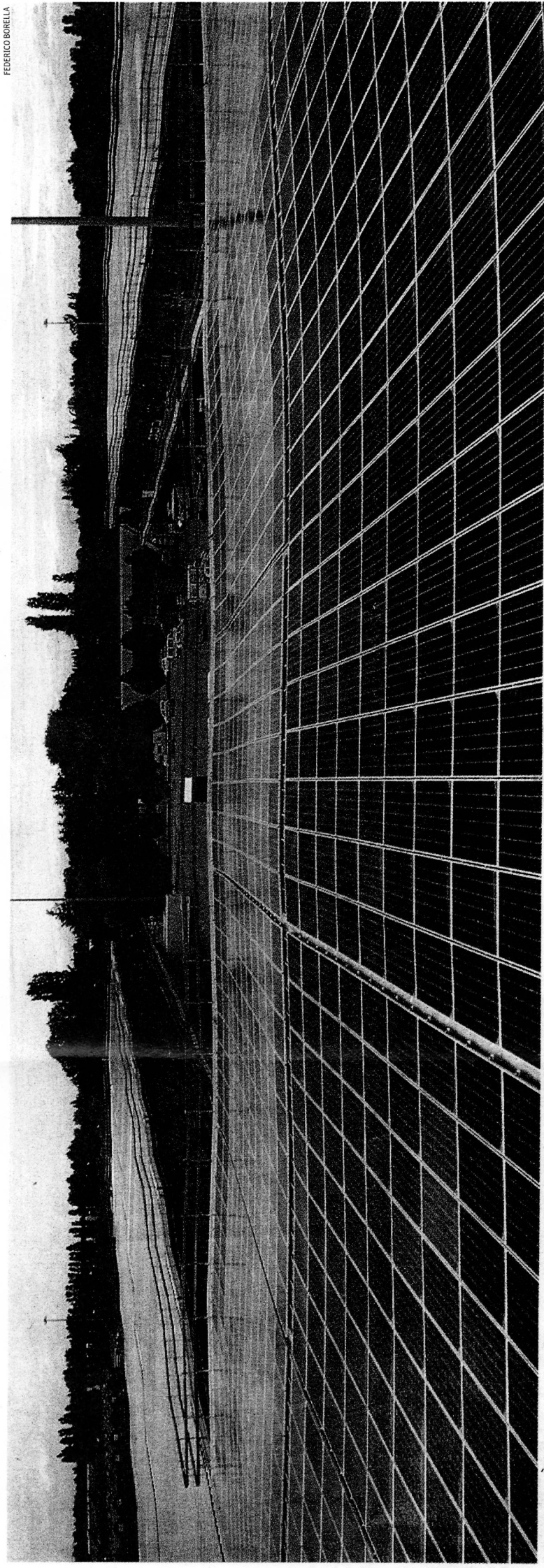


La coesione dà linfa alla ripartenza

La lezione del sisma a imprese, istituzioni, sindacati: uniti sullo stesso fronte si sfida anche la crisi strutturale



FEDERICO BOIRELLA

Futuro green. È il più grande tetto fotovoltaico d'Europa, quello che ricopre il Caab, il centro agroalimentare di Bologna (nella foto), 100mila mq di pannelli solari, 22,5 milioni di investimento. Il simbolo del percorso di sviluppo ecosostenibile che la regione Emilia-Romagna ha intrapreso. Proprio sotto questo tetto Eatily sta studiando, in vista dell'Expo 2015, la creazione di una cittadella del gusto, con una decina di ristoranti tematici e spazi degustazione, capace di attrarre 3 milioni di visitatori

di **Ilaria Vesentini**

«Il terremoto ci ha insegnato una grande lezione, che ci può aiutare a superare ora questa crisi strutturale: le direttive generali vanno discusse insieme, anche in modo vivace, ma poi dobbiamo andare tutti compatti nella stessa direzione, noi imprese, istituzioni e sindacati. È la coesione la vera forza dell'Emilia-Romagna». Maurizio Marchesini, da poco riconfermato alla guida della Confindustria regionale, smorza così le preoccupazioni legate a un'economia che non dà segni di riscossa, reduce da un primo trimestre 2013 di allineamento in negativo di tutti gli indicatori industriali e, ciò che più preoccupa, di indebolimento dell'export, il motore del manifatturiero e del Pil regionale, previsto da Prometeia ancora in calo dell'1,1% quest'anno, con una risalita al +1% solo nel 2014.

L'analisi Unioncamere-Confindustria-Intesa Sanpaolo presentata ieri vede infatti in flessione di 1,5 punti percentuali, nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, sia le vendite oltreconfine sia gli ordini esteri (eccezione positiva è il settore moda), con cali ben più pesanti di fatturato (-4,8%), produzione (-4,7%) e ordini complessivi (-5,3%). «Già l'anno scorso abbiamo chiuso con una crescita dell'export



FOTOGRAFIA

Imprenditori.

Maurizio Marchesini, da poco riconfermato alla guida della Confindustria regionale



IMMAGINE ECONOMICA

Governatore.

Vasco Errani (nella foto a sinistra) è il presidente della Regione Emilia Romagna

dati raccontano di un rapido deterioramento della situazione occupazionale: il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato dal 2008 a oggi (dal 3,2 al 7,1% di fine 2012) e tra i giovani under 24 la percentuale di chi non ha un impiego sale al 26,4 per cento. A causa (diretta o indiretta) del sisma si sono persi in regione 4.800 posti di lavoro. Anche il ricorso agli ammortizzatori sociali non trova pace: il 2012 si è chiuso con 13,3 milioni di ore in più rispetto all'anno prima di Cig (tra ordinaria, straordinaria e in deroga si è arrivati a 92,5 milioni di ore) scontando un pesante effetto sisma, anche se oggi nelle aree terremotate i lavoratori in Cig sono 2.700, contro gli oltre 4mila di un anno fa.

Comunque va riconosciuto un lavoro «enorme» - così lo definisce Errani - svolto da Regione, associazioni datoriali e sindacati, frutto sempre di quella capacità di fare squadra che il territorio ha riscoperto, per affrontare le principali crisi aziendali, ultima in ordine di tempo quella di Berco nel Ferrarese, dove sono 60 i lavoratori metalmeccanici in bilico. «Si contano sulle dita di una mano le vertenze che non si sono chiuse con un accordo», nota Errani, commissario delegato prima all'emergenza sisma e ora alla ricostruzione, in lotta costante - da un anno a questa parte sia a Roma sia a Bruxelles - per vedere riconosciuto il diritto di cittadini e imprese terremotate a essere risarciti totalmente

dei danni e a non essere penalizzati sul fronte fiscale e contributivo. Una questione al centro delle vicende di questi giorni al Senato sugli emendamenti al decreto 43. «Abbiamo già speso nell'area colpita dal sisma più di un miliardo e 250 milioni. Abbiamo recuperato 10 miliardi per la ricostruzione - puntualizza Errani - e stimiamo ne manchi uno soltanto per la completa copertura dei danni. Gli investimenti si stanno realizzando e da qui a fine anno saremo in grado di valutare anche il loro impatto sulla ripresa dell'economia e dell'edilizia in particolare, il settore che sta pagando il prezzo più alto alla crisi». «Non credo ci sarà una corsa delle imprese, prima dell'estate, a presentare le domande di Sfinge per ottenere i contributi per la ricostruzione. La burocrazia sta rallentando i tempi - afferma il presidente di Confindustria - ma sono certo che il terremoto diventerà l'occasione per riqualificare il territorio e quindi per aumentarne l'attrattività. Non dobbiamo ambire a tornare come prima del sisma, ma meglio e più forti di allora. Sono ottimista. Anche nella lotta innescata dal processo di ricostruzione per ridurre la burocrazia stiamo imparando tutti ad assumerci le proprie responsabilità». Un cambio culturale, un altro segnale della via Emilia che sa guardare avanti nonostante i numeri negativi e i lacci del sistema Paese.